

domenica 20 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Al convegno dell'Aspen Institute si discute anche dei poteri dell'Unione europea. Tremonti in silenzio

L'economia europea è solida

Padoa Schioppa: buona la crescita. Monti: rispettare il patto di stabilità

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

CERNOBBIO «L'economia europea crescerà nel 2001 con tassi prossimi al livello massimo potenziale, prevede un incremento compreso tra il 2% e il 2,5%». È un Tommaso Padoa-Schioppa sostanzialmente ottimista quello che si presenta alla stampa a margine del convegno organizzato a Cernobbio dall'Aspen Institute. Ad indurre all'economico sorriso il membro italiano del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea c'è anche la splendida ed assoluta cornice di Villa d'Este, con il lago di Como a riflettere il volto dei potenti accorsi a discutere sul nuovo che attende il vecchio Continente.

«L'economia europea - prosegue Padoa-Schioppa - quest'anno crescerà un po' meno del Duemila, ma stiamo facendo il paragone con un anno eccezionale. Quanto all'inflazione, come banchieri centrali dobbiamo, in una certa misura, essere sempre preoccupati. Però non penso che oggi in Europa si debba temere un riaccendersi dell'inflazione sui livelli dell'anno passato».

Senonché, neanche lo scenario primaverile riesce a cancellare dalla sua testa un problema emergente, che rischia di creare due fazioni fra le menti economico-finanziarie del continente: «Non credo che per i cittadini europei una finanza pubblica in ordine costituisca un sacrificio. È essenziale, quindi, che il processo di definitivo riordino dei conti pubblici previsto da Maastricht continui, quali che siano le condizioni della congiuntura».

Che cosa sia accaduto, per convincere Padoa-Schioppa ad una precisazione che potrebbe suonare pleonastica, è presto detto. Proprio ventiquattrore prima, il Comitato monetario e finanziario della Ue ha espresso un orientamento significativo: alla luce del rallentamento dell'economia europea, sarà possibile un minimo di flessibilità sulla valutazione dei singoli comportamenti nazionali rispetto al Patto di Stabilità; come dire, qualche lieve sfioramento nei conti pubblici potrebbe essere tollerato. Il che, con l'occhio alle vicende di casa nostra, suona come un indiretto stimolo al costituendo governo Berlusconi, qualora decida veramente di mettere in atto la sua riforma fiscale ad alto rischio per le finanze dello Stato.

Dal positivo e fermo Padoa-Schioppa all'ancor più ottimista Jean Paul Fitoussi, che parla di un'Europa che va «e se non si commetteranno sbagli di politica economica può crescere del 2,7-3% entro il 2001». L'economista, presidente dell'Osservatorio francese della congiuntura economica, inserisce la sua analisi in un quadro temporale:

«Dobbiamo ricordare che l'Europa esce da tre choc, la crisi asiatica, la crisi petrolifera e la caduta della crescita degli Usa, e nonostante questo l'euro resiste bene».

Per sostenere la crescita del vecchio continente Fitoussi sollecita peraltro un nuovo intervento al ribasso sui tassi pur non criticando il comportamento della Banca centrale europea: «Nel complesso ha fatto bene, bisogna dare tempo al tempo». Quanto alle politiche nazionali che puntano su una riduzione del

carico fiscale, Fitoussi osserva che si tratta di una buona cosa solamente se questa scelta non comporta la riduzione dei servizi e degli investimenti pubblici. Nessuna replica da parte di Giulio Tremonti, ministro del Tesoro in pectore e stratega fiscale di Berlusconi, presente a Cernobbio ma improvvisamente privo del dono della parola.

Chi invece parla, ma con certa attenzione a non toccare tasti troppo italiani ("Il conflitto d'interessi? Non è affar mio"), è Mario

Monti. Il commissario europeo sostiene di «non vedere ragioni perché il governo italiano non rispetti il patto di stabilità», e auspica un più forte meccanismo decisionale in sede Ue, con votazioni a maggioranza anche su questioni fondamentali, quali la politica energetica, senza che basti il batter di ciglia di questo o quel Paese membro per rimandare ogni decisione a tempi migliori.

Un'osservazione, quella di Monti, che ribadisce la carenza di

poteri che l'Ue sente particolarmente di fronte a possibili interventi di società statali, come Edf, in imprese private, come la Montedison.

Ed è in fondo la stessa direzione su cui viaggia la richiesta del ministro dell'Industria, Enrico Letta: «È tempo che i cittadini europei possano eleggere direttamente i membri della Commissione Ue, presidente compreso. Dopo la moneta unica nel portafoglio, serve la scheda unica nella cabina elettorale».

Montedison, continua lo scontro per la conquista di Edison e Béghin Say

MILANO Si profila un'altra settimana di battaglia per il controllo della Montedison. Una battaglia che ormai si è trasferita sul titolo della controllata Edison. E che verrà probabilmente combattuta sul mercato dei blocchi. Dove venerdì - in tre distinte operazioni, a quel che sembra concordate tra loro - è passato circa il 6 per cento del capitale Montedison.

Ma come si stanno delineando le posizioni in campo? Secondo alcuni operatori, a vendere, l'altro giorno, potrebbe essere stata una banca italiana, forse il San Paolo che, al 10 maggio, deteneva il 5,523% delle azioni del gruppo. Ma anche la Banca di Roma, nonostante il tentativo di ricompattare attorno a Mediobanca le banche azioniste, avrebbe limitato la propria partecipazione che, sempre al 10 maggio, era dell'8,495%. Ma se questi sono i possibili venditori, chi sono i compratori? Gli indizi portano in Francia. Verso

l'Edf, l'ente energetico transalpino totalmente controllato dallo Stato, anzitutto. O verso il Crédit Agricole. Tanto che i francesi potrebbero già contare su un pacchetto del 10 per cento. Un pacchetto che potrebbe essere schierato a fianco della Tassara di Romain Zaleski, attualmente, col suo 15,147%, il maggior azionista di Montedison. Obiettivo, la conquista, o meglio, la riconquista, della Eridania Béghin Say, in mano francese fino a vent'anni fa. E, soprattutto, l'Edison-Sondel. Gruppo all'avanguardia nella produzione, attraverso la tecnologia dei cicli combinati, dell'energia elettrica. La Edf, tra l'altro, è stata in questi anni protagonista di una campagna espansionistica che l'ha portata in Svizzera, Germania, Spagna e Gran Bretagna.

In questo scenario, l'unica certezza sembra essere l'estranietà, dichiarata ieri da Giovanni Bazoli, nell'operazione che ha portato Edf in Montedi-

son, di banca IntesaBci. Un'operazione che, secondo indiscrezioni, avrebbe potuto essere stata condotta sotto la regia del Crédit Agricole, principale azionista della banca presieduta da Bazoli. Sulla questione, intanto, dopo le preoccupazioni espresse dal forzista, Antonio Marzano, si è pronunciato anche il ministro dell'Industria del governo Amato, Enrico Letta, secondo il quale il tetto del 30 per cento di presenza pubblica nelle centrali Enel privatizzate vale non solo per le aziende municipalizzate italiane ma anche per le compagnie straniere. Anzi. A parere del ministro, se il tetto non bastasse, potrebbe essere abbassato ancora.

Una questione, questa, particolarmente delicata, visto che, come ha sottolineato il commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, l'Antitrust, sulla questione, ha sì poteri, ma questi «non sono illimitati».



La pesca del tonno a Favignana

Il problema della qualità al centro del salone ittico di Bologna. Cresce il consumo nazionale, ma aumenta l'import

Mangeremo pesce con la carta d'identità

Gildo Campesato

BOLOGNA Intanto, sfatiamo una recente leggenda: il pesce italiano non contiene diossina. O meglio, come molti altri alimenti, può contenerne ma in quantità talmente minime da non costituire un rischio per l'uomo. E' il risultato che emerge da una ricerca del prof. Silvano Focardi del dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena, presentata a Bologna a «Sapori e Sapori del mare», primo salone nazionale del pesce. Anzi, secondo un altro studio del prof. Mauro Antimi, primario di oncologia al S. Eugenio di Roma, consumare pesce con una certa regolarità aiuta a prevenire gli infarti.

Possiamo allora fidarci del vecchio adagio «sano come un pesce»? Sì, ma con riserva. Nel senso che non è facile per i consumatori conoscere quel che arriva in tavola. «Chiediamo al nuovo governo di varare una normativa che garantisca sicurezza e tracciabilità del-

le produzioni ittiche per evitare allarmi ingiustificati e dare garanzie ai consumatori», dice Ettore Iani, presidente di Legapesca e di Uniprom, l'organizzazione unitaria delle associazioni dei pescatori. Ed in questo trova l'adesione di Ermete Realacci di Legambiente: «Bisogna fare sul mare quel che si è fatto in terra: valorizzare il legame con la tipicità ed il territorio».

In attesa che il pesce arrivi sul banco-vendita con la sua carta d'identità, l'economia ittica fa i conti con quella che viene apertamente definita «crisi». Eppure, a guardare i dati dei consumi non si direbbe. Gli italiani mangiano più pesce di una volta e non soltanto grazie a mucca pazzo. Il consumo è in costante aumento: dagli 11 chili annui pro capite dei primi anni '80, siamo passati ai quasi 21 chili del 2000 con una spesa di 6.700 miliardi. Siamo ancora sotto la trentina di chili medi europea e ben indietro rispetto ad altri paesi (59,7 chili il record portoghese, 36,7 in Spagna, 28,7 in Francia, 25,1 in

Grecia), ma la tendenza è quella di un riavvicinamento.

Eppure, nonostante siamo circondati dal mare, l'economia ittica è rimasta un po' la cenerentola dell'agricoltura italiana. A beneficiare dell'incremento dei consumi sono state le importazioni. Infatti, il pescato nei mari italiani diminuisce mentre cresce quello che arriva dall'estero: la produzione nazionale copre ormai appena il 22% dei consumi tanto che siamo diventati il quinto importatore mondiale. Il passivo della bilancia commerciale del settore è salito nel 2000 a 4516 miliardi (+4,3%).

La ragione di tutto ciò è semplice: nei mari italiani c'è sempre meno pesce. Colpa soprattutto dell'inquinamento ma anche di regole di pesca non sempre rispettate. «Quello dei pescatori è ormai diventato un reddito in sofferenza», osserva Iani. Oggi la pesca da lavoro in Italia a circa 60.000 persone di cui oltre 40.000 imbarcate sui pescherecci: la tendenza è al calo. Ri-

flettori puntati sull'azione dell'Unione Europea, ma anche sul prossimo governo: «Chiediamo continuità rispetto alle politiche del governo uscente» dice ancora Iani: «E deve vigilare che il decentramento alle Regioni non si trasformi in una dannosa devolution. Già ora siamo fanalino di coda in Europa perché le Regioni non sanno spendere le risorse loro destinate».

Sul fronte della commercializzazione, intanto, si assiste alla scomparsa della peschiera tradizionale: è la grande distribuzione a farla da padrona, anche per il pesce fresco. Un male? «Niente affatto» risponde Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia. «Il trade moderno garantisce qualità lungo tutta la filiera. Un soggetto come Coop è un partner naturale per pescatori proprio per le garanzie che può dare ai consumatori. Il pesce venduto col marchio Coop, e cioè con la garanzia della nostra firma, ha conosciuto incrementi di vendite addirittura tra l'80% ed il 100% per alcune qualità».

Governi e aziende investono nell'Adsl, cioè l'accesso alla navigazione veloce. Deutsche Telekom in prima linea: entro l'anno sarà un mercato di massa

Internet, chi scommette sul successo della banda larga

Bianca Di Giovanni

ROMA Dove sta andando Internet? Questa è la domanda a cui i giganti delle telecomunicazioni cercano di rispondere il più presto possibile. Chi fa prima vince la sopravvivenza sul mercato: di qui la corsa sfrenata ad offrire tecnologie avanzate ad una fetta sempre maggiore di utenti. L'obiettivo è conquistare la massa, cioè le famiglie. Ma con quale prodotto?

Da uno sguardo d'insieme sul Vecchio Continente è chiaro che l'Europa scommette sulla banda larga (detta anche Adsl), cioè sull'accesso veloce a Internet. Secondo il *Financial Times* ormai molti cittadini europei conoscono i vantaggi che la navigazione più rapida in rete può offrire, se non altro per averla provata sul posto di lavoro. E i

vantaggi piacciono: musica «scaricabile» in poco tempo, film riproducibili in un istante. Insomma, si gioca sugli hobby, il tempo libero (che è sempre fruttuoso), oltre che sull'utilità. Dunque, la strada è spianata. Quello che manca ancora è una diffusione capillare, azienda per azienda, casa per casa. Questo è l'obiettivo che si sono posti non solo le aziende del settore (in primo luogo gli ex monopolisti della telefonia, che mostrano in Europa un vantaggio assoluto), ma anche i governi del Vecchio Continente. La strategia è semplice: se l'Europa diventa il primo Paese in fatto di infrastrutture per la banda larga, sarà in grado di attrarre i colossi dell'alta tecnologia e far ripartire così l'economia.

Ecco perché la Svezia, ad esempio, sta pensando di destinare oltre un miliardo di euro del gettito fiscale nello

sviluppo di Internet veloce, con l'obiettivo (altissimo) di coprire il 98% dei centri abitati, mentre l'Irlanda ha intenzione di accantonare 152 milioni di euro per lo stesso scopo. Quanto alla Gran Bretagna il governo stima di conquistare entro il 2005 il primato tra i 7 Paesi più industrializzati in fatto di sviluppo delle infrastrutture per internet veloce. La Danimarca, invece, conta di coprire il 95% delle aree abitate con il servizio «broadband» (cioè banda larga) nei prossimi 17 mesi. La Francia conta già 15mila connessioni per l'Adsl, ma nei prossimi cinque anni arriverà addirittura a 6 milioni di linee. Insomma, l'Europa si muove, e anche a ritmi veloci, tanto che uno studio dell'Alcatel (una delle aziende leader nel settore) stima che tra due o tre anni il 20-30% dei cittadini europei avrà accesso alla banda larga.

Viste le prospettive di business, l'impegno delle aziende non è da meno di quello dei governi. In prima linea si colloca il panzer Deutsche Telekom, che conta di offrire il servizio a due milioni di famiglie entro la fine del 2001, quattro volte quello attuali. Un target da guerra d'occupazione. D'altronde Ron Sommer a inizio 2001 non ha mostrato tentennamenti: «Prima della fine dell'anno sono convinto che la banda larga in Germania sarà un mercato di massa». L'avanzata delle linee di Sommer è sostenuta si fonda su una valanga di investimenti riversata sull'autostrada della banda larga: un miliardo e mezzo di euro quest'anno, tre miliardi in tre anni.

Il confronto lo tiene solo British Telecom, che ha già stanziato 8 miliardi di euro per il periodo 1999-2003. France Télécom si ferma a 381 milioni di euro in tre anni. Discorso a parte per la spagnola Telefonica, che investe quanto Sommer (tre miliardi di euro) per consentire al Paese di mettersi al passo con la media europea, visto che la Spagna conta solo 1,1 connessioni veloci per mille abitanti. L'Italia non è da meno dei suoi competitor. Telecom Italia ha già previsto un investimento di 5mila miliardi di lire (analogo ai francesi) in tre anni - 2001-2003 - per infrastrutture di rete, servizi, prodotti

e banche dati. I vertici del gruppo italiano confermano la scelta europea, indicando nell'alta competitività del segmento broadband uno dei punti-chiave per lo sviluppo futuro. L'obiettivo di Colaninno è di fornire il collegamento Adsl in 600 città entro la fine del 2001.

Chiudiamo il cerchio passando sul fronte dei consumatori. A quanto pare chi utilizza la banda larga rimane collegato a Internet per un tempo quattro volte superiore a chi ha ancora il vecchio sistema, e usa molto più frequentemente i servizi di e-commerce. Naturale che per parecchie aziende (sia commerciali che di contenuti) l'Adsl sia la terra promessa che porterà la salvezza. Quanto al prezzo che i cittadini sono disposti a pagare per avere un collegamento continuo (24 ore su 24), questo cambia da Paese a Paese. L'Italia mostra tariffe tra le meno care, con Telecom Italia che offre un «pacchetto» a 83mila lire mensili e Infostrada che si colloca all'incirca sulla stessa linea. In Gran Bretagna si pagano in media 64 euro al mese, 59 in Francia, 50 in Germania e 51 negli Stati Uniti. Prezzi tutt'altro che eccessivi. Ma, attenzione, secondo uno studio gli utenti considerano un prezzo giusto una cifra assai inferiore (15 euro). Insomma la lotta sarà anche sulle tariffe.

Semplicità e libertà, la formula di Telecom

ROMA «La gente ha disperato bisogno di semplicità e di libertà. Più che risparmiare, quello che chiede è di poter accedere a un servizio senza doversi preoccupare del tempo e dei soldi ad ogni minuto che passa». Così Andrea Vagnetti, direttore marketing residenziale di Telecom Italia, spiega la scelta strategica di lanciare il «pacchetto» BB-B, il progetto di banda larga per le famiglie. Insomma, gli italiani (come tutti) preferiscono la formula flat, vogliono poter decidere a inizio mese quanto destinare alle telecomunicazioni e poi non pensarci più. L'azienda guidata da Colaninno ha anche effettuato un'analisi sul prezzo ideale del cliente, che risulta in una forbice tra le 75 e le 85mila lire mensili. Quanto alle strategie per conquistare le famiglie, Telecom punta a sottolineare le maggiori opportunità che la larga banda può offrire nella vita di tutti i giorni. «Oggi si naviga solo su Internet - continua Vagnetti - Ma domani servirà per azionare ad esempio gli elettrodomestici. E do-

podomani per vedere la Tv. E qualsiasi Tv, anche quella che oggi si vede solo attraverso una scomoda parabola da installare sul tetto». Insomma, internet cambia la vita, e se è veloce la cambia in meglio. Le sue applicazioni «futuribili» sono inimmaginabili ora. Ma oggi sarebbe già possibile, ad esempio, collegarsi in videoconferenza con casa propria dall'ufficio. Basta solo una telecamera collegata al computer, e, naturalmente un accesso Adsl. Pensate cosa vuol dire per chi ha bambini piccoli o genitori anziani a casa. La penetrazione in Italia della rete Broadband non è ancora ai livelli tedeschi, ma sta crescendo a ritmi forzati. In un anno Telecom Italia, gruppo leader nel Paese per questo servizio, ha attivato 210mila linee Adsl, contango sia l'offerta alle aziende che quella per l'utenza residenziale. Ma più che la cifra assoluta, interessante è il ritmo di crescita della domanda: a salti quantici. Cioè si è partiti a livelli bassi, poi, ad ogni nuova offerta si è più che raddoppiato.

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111